

# Mal dell'esca

Giacinta Minervini e Paolo Valagussa

**I**l mal dell'esca è una fitopatia che, con giuntamente all'etiopiosi e ad altre malattie del legno, concorre a determinare la complessa sindrome del deperimento della vite. Negli ultimi anni, la malattia, conosciuta fin dall'antichità e ritenuta endemica di vecchi vigneti, è stata segnalata sempre più frequentemente in impianti giovani anche di soli 4-5 anni.

La sindrome del mal dell'esca presenta un decorso cronico e uno acuto.

La forma cronica è caratterizzata da un deperimento lento e progressivo che può durare diversi anni e si rende evidente tra la primavera e l'autunno, con una sintomatologia fogliare tipica che compare in maniera discontinua in anni successivi. Le foglie sono interessate da macchie clorotiche che si estendono rapidamente confluendo in ampie variegature internervali dapprima giallastre, poi rosso bruno e infine necrotiche. I primi sintomi sono nella maggior parte dei casi circoscritti ad alcune foglie e compaiono dopo la fioritura. Nei tessuti legnosi del fusto si ritrovano necrosi e carie disposte generalmente in posizione centrale. La forma acuta della malattia appare generalmente in luglio-agosto e consiste nell'improvviso disseccamento della pianta intera o di parte di essa.



Sintomi di esca circoscritti ad alcuni tralci



Vite completamente disseccata, colpita dalla forma acuta di esca

Il processo patogenetico del mal dell'esca è molto complesso e per alcuni aspetti ancora incerto.

Per quanto riguarda i fattori epidemiologici, l'unico elemento ad oggi appurato è che qualsiasi ferita prodottasi sulla pianta rappresenta una sicura via di ingresso per i miceti associati al mal dell'esca; il fenomeno per cui non sempre le viti con i tessuti legnosi alterati manifestino sintomi esterni della malattia, rende ancora più difficoltosa l'individuazione dei focolai della malattia.

Tra i metodi più antichi di lotta contro il mal dell'esca,



Sintomi fogliari su vitigno ad uva rossa

vi sono gli interventi chirurgici, che vanno dalla semplice fenditura del tronco per esporre all'aria il legno infetto a pratiche più complesse, analoghe alla "slupatura" in uso per le carie dell'olivo. Il tronco delle viti infette viene cioè inciso ed aperto in corrispondenza della zona cariata, facilmente localizzabile dal suono vuoto che si produce battendo sul tronco. Il legno cariato viene quindi asportato fino a raggiungere le parti sane, poi la ferita viene trattata con una soluzione di solfato ferroso.



Per quanto riguarda gli interventi chimici, l'unico di cui è stata verificata la reale efficacia è l'applicazione di arsenito sodico alla dose di 1250 g/hl. Il trattamento, eseguito per due o tre anni consecutivi, determina la riduzione o la scomparsa dei sintomi della malattia nei due anni successivi. In Italia l'uso in agricoltura dell'arsenito di sodio è stato però vietato con D.M. del 4-2-1977.

Negli anni ottanta si sono quindi susseguite prove fitoiatriche per individuare prodotti efficaci contro la malattia. L'attività di questi fitofarmaci non è risultata chiaramente identificabile in quanto l'ipotesi di una eziologia multipla del mal dell'esca comporta che il fitofarmaco sia efficace contemporaneamente su miceti con caratteristiche fisiologiche molto diverse. Inoltre, il fenomeno per cui anche piante non trattate possano mostrare la regressione o la scomparsa dei sintomi di esca, non permette di valutare in maniera scientificamente valida l'efficacia dei prodotti.

Al momento quindi, gli unici interventi di contenimento del mal dell'esca sono gli interventi agronomici qui sotto riportati:

- *asportazione immediata delle piante morte o irrimediabilmente colpite;*
- *potatura separata delle piante sane da quelle infette;*
- *disinfezione degli attrezzi di potatura e dei grossi tagli;*
- *disinfezione con prodotti cuprici delle viti che hanno subito danni da gelo;*
- *eliminazione delle pratiche di interramento o trinciatura del materiale di risulta delle potature;*
- *evitare di accatastare il legno di potatura in prossimità dei vigneti.*

Per recuperare una pianta con sintomi di esca, è possibile ricorrere al risanamento. Questo tipo di intervento è realizzato mediante l'asportazione e la distruzione delle parti di vite colpite dalla malattia e l'allevamento di uno o più polloni sviluppatasi sui tessuti sani sottostanti. Le operazioni condotte correttamente consentono di recuperare entro il terzo anno la normale produttività della pianta.

**Giacinta Minervini**  
cattedra di Fitoiatria  
Università di Milano

**Paolo Valagussa**

si è laureato in Scienze Agrarie all'Università di Milano con una tesi intitolata

"Il mal dell'esca della vite nelle zone del 'Bianco di Custoza' e del 'Chianti'"

Pali di castagno immersi in una soluzione concentrata di solfato di rame per aumentarne la durata (Ferro A.)



Apparecchiatura per la stesura contemporanea di più fili (Agritecnica)



Moderno vigneto con tutori in ferro zincato (Profil Alsace - Miliani).

